



# BOLLETTINO DEI FERROVIERI CONTRO LA GUERRA

DICEMBRE 2024

INSERTO DEL NUMERO 83 DI CUB RAIL





# IL GRIDO SUBLIME DI V. HUGO contro la guerra

«IN MARCIA!», 1914

. . . . . Oggi, la forza si chiama violenza e comincia ad essere sindacata. La guerra è messa in istato d'accusa; la civiltà ascoltando i lamenti del genere umano, istruisce il processo e aduna in registro i documenti criminali dei capitani e dei conquistatori.

Si cita in testimonio la storia, e nuda si mostra la realtà dei fatti. Gli artificiali abbagliamenti svaniscono. In molti casi l'eroe non è se non una varietà dell'assassino. I popoli ormai capiscono che ingrandire un delitto non può essere la sua diminuzione; — che, se uccidere è un misfatto, uccider molto non può esserne la circostanza attenuante, — che, se rubare è un'onta, invadere non potrebbe essere una gloria; che i Tedeum non importano gran cosa; che l'omicidio è omicidio, e il sangue versato è sangue versato, che, nulla giova chiamarsi Cesare o Napoleone, e che davanti agli occhi di Dio non si cangia la faccia dell'assassinio perchè invece d'un berretto da galeotto, gli si metta sul capo una corona di re o d'imperatore.

Ah! proclamiamo alto le verità indiscusse. Disonoriamo la guerra.

No, la gloria che costa umano sangue non è gloria. No, non è un bene, non è utile far dei cadaveri, ricoprir la terra di cadaveri. No, non può

darsi che la vita si adoperi per la morte, che la vita voglia la morte. No, o madri che mi attorniate, sante del vostro dolore e delle vostre lagrime, no, non può darsi che la guerra, questa malefica ladra, continui a rubarvi i vostri figli.

No, non può darsi che la donna prolifici nel dolore, che gli uomini nascano, che i popoli lavorino la terra e seminino, che il contadino renda fertili i campi, che l'operaio fecondi le città che i pensatori meditino, che l'industria ottenga meraviglie, che il genio faccia miracoli, che la vasta attività umana moltiplichi nel corpetto del cielo stellato gli sforzi e le creazioni, per riuscire infine a quella spaventosa esposizione internazionale che si chiama un campo di battaglia....

Arrestiamo l'effusione del sangue umano. Basta, basta, o despoti! Ah! la barbaria persiste; ebbene, protesti la filosofia. Le spade si aguzzano e si accaniscono; ebbene, insorga e scoppi lo sdegno del mondo civile. Venga la filosofia del Secolo XVIII in soccorso del Secolo ventesimo; i filosofi, nostri predecessori, sono gli apostoli del vero; invociamo quelle ombre illustri; che di contro ai re, sognanti e proclamanti la guerra proclamino i filosofi il diritto dell'uomo alla vita, il diritto della coscienza alla libertà la sovranità della ragione, la santità del lavoro umano, la bontà della pace; e poichè la notte esce dalle tenebre dei troni, esca la luce dalla radiosa gloria delle tombe!

*Abbasso la guerra!*

Dal discorso di V. Hugo.

Le centenaire de Voltaire — Depuis l'exil.

## Report ferrovieri contro la Guerra manifestazione No Nato

Firenze 21 settembre 2024

**S**abato 21 settembre, alla manifestazione No Nato e contro le guerre, c'è stata la prima partecipazione ad un evento in presenza del Coordinamento ferrovieri e ferroviere contro la guerra. La scarsa partecipazione numerica al corteo da parte del personale ferroviario è in linea con quanto visto sino ad adesso. Non vi è infatti al momento un sentire, una percezione, di quanto l'avvicinarsi di un conflitto bellico su larga scala in Europa sia più prossimo che mai. Inoltre non si cala ancora nella mentalità del personale il fatto che sia l'infrastruttura che i treni sono ad uso e consumo della "Military Mobility" in relazione al ben famoso e triste accordo Leonardo-RFI e che quindi i lavoratori civili e i treni/linea civile (il "dual use") vengono e verranno sempre più impiegati in movimentazione e circolazione di armi, milizie, munizioni-bombe e mezzi militari. Tuttavia il quadro, in termini di prospettiva partecipativa, potrebbe essere non così fosco e neanche dispregiativo soltanto delle categorie ferroviarie. Va detto che il clima generale della popolazione non avverte quanto sta accadendo, di come il governo stia da tempo portando avanti l'economia di guerra prosciugando soldi pubblici per alimentare il conflitto ucraino e altri scenari di guerra nel mondo, e anche che l'occupazione del suolo italiano -a favore di basi e comandi militari- sia in crescendo assoluto nel mentre non si fa nulla sui temi abitativi, ambientali, sociali.

Per quanto riguarda il corteo di Firenze possiamo dire che la nostra presenza, corredata da un semplice ma quanto mai efficace striscione (con su scritto "ferrovieri contro la guerra") è stato notato e apprezzato da più parti. Come ferrovieri siamo stati inizialmente intervistati da una TV locale e inoltre siamo stati invitati sul palco a fine manifestazione. Riportiamo inoltre che abbiamo stretto importantissimi contatti sia con i portuali di Genova (il progetto è quello di organizzare un evento in presenza con loro) che con attivisti di Medici Senza Frontiere. Il nostro contributo contro la guerra sia nell'intervista che nell'intervento a fine manifestazione ha abbracciato diversi temi quali: rivendicare la nostra ferma contrarietà alla guerra e all'impiego di personale civile sulla movimentazione bellica; portare la nostra specificità di ferrovieri nell'ambito anti-militarista per contribuire a frenare l'attuale follia bellica (preparazione del bollettino-favorire iniziative ad hoc); la denuncia sulla scarsa sicurezza attuale alla luce dei continui incidenti in ferrovia, la quale viene sovraccaricata dai treni bomba; la volontà di attuare l'obiezione di coscienza e mettere in piedi una rete di collaborazione anche con altre realtà lavorative già pesantemente coinvolte nella militarizzazione (portuali e personale scolastico).

Sono quindi emerse dalla giornata del 21 settembre delle sensazioni positive che ci spingono a continuare questo caratteristico percorso come personale ferroviario. L'obiettivo, oltre a quelli sopra riportati, resta anche quello di aumentare la sensibilità tra colleghi e colleghe affinché aumentino non solo i numeri, ma anche le idee. ■

## ***Solidarietà a Luigi***

**S**olidarietà a Luigi Borrelli Rsu/Rls di USB, lavoratore dell'aeroporto di Montichiari colpito dalla repressione aziendale per la sua attività di denuncia del transito di armamenti dallo scalo aereo di Montichiari.

I lavoratori dei trasporti CUB e la rivista Cub-Rail esprimono la massima solidarietà al compagno lavoratore, colpito dalla repressione disciplinare della GDA Handling.

Da più di un anno Donne in Cammino per la Pace di Brescia e USB denunciano che dall'aeroporto civile Gabriele D'Annunzio di Montichiari, vengono approntati e decollano velivoli cargo con modalità del tutto speciali; il sospetto che siano armi e munizioni di varia tipologia è davvero molto fondato. Brescia e la sua provincia i con il 26% della produzione totale detengono il primato nazionale nella produzione di armi e sistemi d'armamento.

L'attività di scarico e carico di armi, razzi, missili ed esplosivi, oltre a essere rischiosa rende i lavoratori complici inconsapevoli e involontari dei conflitti. Quest'attività, estorta con violenza, avviene anche scavalcando la costituzione che al suo articolo 11 delinea inequivocabilmente l'indirizzo totalmente pacifico dei suoi principi fondanti. La società che gestisce le operazioni di movimentazione non ha finora fornito spiegazioni circa la natura e la pericolosità delle merci che i lavoratori dello scalo devono trattare, né tanto meno gli eventuali rischi correlati.

Nessun organo istituzionale ha ad oggi dato spiegazioni, nonostante il caso sia oramai alla ribalta delle cronache. Le compagini politiche locali e nazionali assistono sostanzial-

mente immobili di fronte e tutto questo, piegate alle logiche delle lobby economiche che alimentano e sostengono la guerra permanente su scala planetaria.

Sono i fortissimi interessi economici le forze che generano crisi, guerre e massacri. Interessi enormi, che sa da una parte originano profitti iperbolici, dall'altra diventano morte, distruzione, macerie e disperazione.

Le stesse forze che governano tali processi sono poi quelle che reprimono le rivolte sociali, naturale sfogo e risultato della sempre più pressante asfissia di diritti e prospettive per la classe lavoratrice.

Gli strumenti che la classe dirigente utilizza per impedire ogni forma di dissenso sono sempre gli stessi: colpirne uno per educarne cento. Stroncare sul nascere, con ogni mezzo qualsiasi critica e opposizione alla corrente narrativa del potere costituito.

Alla logica del puro interesse economico bisogna anteporre la logica della vita e della ragione. Alla logica della guerra e della distruzione, quella della pace e della solidarietà. Un altro mondo non solo è possibile, e ora più che mai necessario. Non vogliamo essere complici delle guerre.

**Cub Trasporti**

**Cub Rail**

*Cari compagni della CUB,*

*vi ringrazio per vostra solidarietà per quello che sto subendo dall'azienda in cui lavoro nelle tante lotte che ci accomunano so che anche in questa contro le armi contro le guerre e che non devono costringere i lavoratori civili essere partecipi delle guerre che sono in giro per il mondo ci unisce perché è una lotta unica che ognuno di noi deve fare la sua parte.*

*Un abbraccio a tutti voi compagni della CUB*

**Luigi Borrelli**

## **LO STRETTO LEGAME TRA SFRUTTAMENTO E GUERRA**

**R**icordate il paradosso aristotelico dell'uovo e della gallina, sulla diatriba cronologica dell'origine della vita? Potremmo aprire un dilemma simile sui concetti di guerra e sfruttamento, così intimamente legati da rendere difficile capire quale sia antecedente. Certamente possiamo affermare che per entrambi la progenie va ricercata nella brama di potere e di ricchezza; e nell'utilizzo della forza come strumento di sottomissione delle masse, a beneficio dei più forti e dei potenti, capi, regnanti e classi dirigenti.

Guerra e sfruttamento sono infatti intrecciati da strategie simmetriche che i governi al potere utilizzano per solidificare il proprio status, come imperialismo e oligarchia; generando effetti devastanti sulle dinamiche del mondo del lavoro e utilizzando lo sfruttamento per preservare il potere.

Oggi il buonismo borghese vieta la schiavitù assoluta, ma persegue lo stesso obiettivo attraverso il lavoro il sottopagato, sia in forma illecita (lavoro nero), sia in forma legale tramite il così detto lavoro povero; basti vedere il settore appalti e il precariato, modelli di riferimento al ribasso per tutti i lavoratori, che combinati alla disoccupazione diffusa diventano arma di coercizione per tutti.

Eppure la ingordigia del capitalismo non ha limiti e il vuoto mancante viene riempito dall'imperialismo, ossia dalla necessità di sfruttare risorse e persone anche in altri paesi, senza regole e senza limiti.

Territori esteri da sfruttare significa influenzarli economicamente e spesso occuparli militarmente; questo è nella storia, anche recente, motivo di guerre sanguinarie, come quella in Iraq, in Afghanistan, In Palestina, In Ucraina, In Yemen solo per citarne alcune... guarda caso tutti paesi con enormi risorse naturali da controllare.

In estrema sintesi contrastare il militarismo e l'imperialismo di guerra, significa combattere lo stesso sistema che ci sfrutta sui posto di lavoro.

Di fatto il nostro lavoro e la nostra produttività serve anche a sostenere l'economia di guerra e la devastazione sociale e militare che essa produce, non è un caso che lo Sciopero è in assoluto lo strumento che più danneggia il sistema padronale, fermando la produzione in piccolo si riduce anche la capacità militare sistemica.

Da questo punto di vista siamo molto orgogliosi di essere, come categoria dei ferrovieri, tra quelle che hanno più scioperato nel 2024.

Tuttavia non possiamo illuderci che da sole le vertenze economiciste possano indebolire sfruttamento generalizzato, imperialismo e guerre. I governi padronali sanno adeguare le proprie capacità economiche e finanziarie, sempre a discapito delle classi lavoratrici, favorendo invece quelle più agiate, in barba al principio costituzionale

della progressività.

Per fare un esempio basta citare il meccanismo dell'inflazione, per cui eventuali guadagni ottenuti dai lavoratori in termini di salario, vengono riassorbiti dall'aumento dei prezzi, dei beni di prima necessità o dei servizi; un flagello che le lotte operai degli anni 60/70 erano riusciti a limitare con il meccanismo della "Scala mobile", che adeguava automaticamente i salari alla inflazione; soluzione cancellata nel 1993 con l'accordo siglato dal Confindustria con CGIL, CISL UIL, sindacati gialli sempre dalla parte del potere (e di se stessi), piuttosto che dei lavoratori.

Altro esempio è il taglio dei servizi essenziali, in particolare sanità e istruzione, servizi che ormai gran parte delle persone devono ottenere sul mercato privato a caro prezzo, nonostante una valanga di imposte pagate dai lavoratori dipendenti e dalle partite Iva; soldi non recuperabili con nessun aumento contrattuale e che oggi servono in parte rilevante proprio a pagare lo sforzo bellico e il patto di sangue che lega l'Italia e l'Europa alla Nato e agli Stati Uniti.

È infatti evidente come negli ultimi anni con l'esplosione di teatri di guerra in cui l'Italia è direttamente coinvolta come membro della Nato ossia la guerra in Ucraina e la Guerra in Medio Oriente, le spese militari e l'impostazione militarista dell'economia abbia avuto una impennata violenta; anche in questo caso in violazione dei principi costituzionale e del famoso "L'Italia ripudia la guerra", niente di più fasullo.

l'Italia a già speso, solo per sostenere l'Ucraina nel conflitto con la Russia, tra armi inviate (e sostituite nell'arsenale nazionale) e logistica di guerra, un Miliardo di euro!! a cui si aggiunge la maggiore spesa per l'annullamento dei contratti economici con la Russia, in particolare per l'acquisizione del Gas naturale, oggi sostituito dal Gpl americano, molto più costoso e per cui servono particolari strutture di riconversione, da liquido a gassoso, posizionate direttamente in mare, con enormi costi anche ambientali.

Non è ben quantificato invece il costo dell'invio di armamenti a Israele, di cui l'Italia è uno dei principali fornitori; è evidente che queste armi sono pagate da Israele e dagli Stati Uniti, con profitti sicuramente ingenti per le aziende che li producono; ma ci sono accordi internazionali che stabiliscono una partecipazione diretta alle spese delle casse pubbliche. È inoltre evidente un costo per il calo di scambi commerciali e per i maggiori costi di navigazione, dovuti alla circumnavigazione del Mar Rosso, per gli attacchi dei ribelli yemeniti Huthi, alle navi Cargo dei paesi occidentali che supportano il massacro dei palestinesi. È inoltre dietro l'angolo il rischio di impennata del prezzo del petrolio, per una probabile guerra tra Israele e Iran.

Va anche aggiunto anche il maggior costo dei servizi di sicurezza interna, per calmierare il rischio di attentati.

Ci sono inoltre altri costi bellici meno noti ma pesantissimi, come quelli per sicurezza e logistica necessari al mantenimento delle basi Nato, vera e propria cessione di territorio e sovranità nazionale, anche di aree di grande pregio paesaggistico; sostanzialmente a favore di un'organizzazione offensiva, che produce morte e devastazione, al solo fine di garantire il potere geopolitico del capitalismo e degli Usa in particolare.

Vale la pena anche ricordare che nelle basi Nato italiane sono stoccate un quantitativo di armi nucleari della Nato, sufficiente a distruggere varie volte il modo (il che ci rende anche bersaglio privilegiato in eventuali conflitti); e ciò nonostante gli italiani abbiano votato un referendum contro il nucleare nel nostro paese.

Basi Nato che stanno addirittura aumentando in Italia, ad esempio con i progetti di nuove basi a Coltrano (vicino Pisa) e a Firenze; scelte infami che siamo impieganti a contrastare, insieme alle popolazioni dei territori interessati.

A tutto ciò va aggiunta la richiesta della Nato e della Ue di accrescere le spese militari dei paesi aderenti al 2% del Pil, ossia ulteriori tagli e ulteriori gabelle per i cittadini.

Tutte spese che ricadono direttamente sulla inflazione e sulla minore capacità delle casse pubbliche di rinnovare il CCNL; bene ricordare a tal proposito che lo Stato Italiano è tutt'ora proprietario di Ferrovie dello Stato. In sostanza per far uno slogan semplice ma reale, mancano i soldi per il rinnovo contrattuale, anche perché si spendono per l'invio di armi nei teatri di guerra.

Un altro esempio di come la guerra influisce sulla situazione sociale è quello della repressione.

Infatti nei periodi di esplosione dei conflitti, in cui lo Stato è coinvolto direttamente, si inasprisce la tendenza alla repressione delle libertà personali e soprattutto della libertà di pensiero e di dissenso, operazione particolarmente congeniale a un governo reazionario, erede della cultura fascista, come quello Meloni/Salvini/Valditara.

È una diretta conseguenza del clima di guerra il recente DDL 1660, che inasprisce i già oppressivi decreti sicurezza in vigore, e che prevede il carcere per ogni minimale forma di dissenso pubblico,

non autorizzato (sic), in particolare se atto a bloccare circolazione e produzione, anche se con proteste pacifiche.

Uno strumento repressivo appositamente studiato per impedire il blocco della logistica commerciale a mezzo dei picchetti (che pure sono stati un mezzo di protesta utile alla conquista di diritti per i lavoratori del settore); e al blocco della circolazione tramite occupazione dei binari o di infrastrutture ferroviarie, protesta estrema ma efficace utilizzata in passato anche dai lavoratori degli appalti ferroviari e poi da gruppi di lavoratori dopo licenziamenti di massa (come per la GKN di Campi Bisenzio), ma recentemente anche utilizzato dagli studenti bolognesi per protestare proprio contro il genocidio a Gaza. Evidente che le stesse norme punitive sono utilizzate per minacciare e punire chi ha ancora il coraggio di scendere in piazza, soprattutto se contro il Governo o contro le guerre.

Parallelamente assistiamo a una interpretazione sempre più restrittiva della legge anticicopro 146/90, già una delle più limitanti d'Europa, adattata con frequenti interventi e precettazioni, strumentali e forzose, della commissione di Garanzia o del Governo; ed anche da un aumento indiscriminato dei periodi di Franchigia (ad esempio per il prossimo Giubileo).

In questo quadro si inserisce il percorso Ferrovieri Contro la Guerra, nato su iniziativa della redazione Cub Rail. Va detto che la nostra rivista è sempre stata impegnata e mobilitata contro le guerre imperialiste, pertanto con la

esplosione dei conflitti mediorientale e ucraino, che coinvolgono direttamente l'Italia come fornitore di armi, oltre a comportare una minaccia reale sui

destini del mondo, in termini di rischio nucleare, abbiamo deciso di rilanciare questa battaglia, con l'obiettivo di allargare la mobilitazione antimilitarista.

Come ferrovieri infatti, siamo direttamente coinvolti nella logistica di guerra, per i tantissimi convogli militari che circolano sulla rete ferroviaria, fortemente potenziati in particolare dall'esplosione del conflitto ucraino e con il conseguente traffico di armi, oltre che per il potenziamento della logistica al servizio delle basi Nato, come dimostrano i recenti accordi tra FS, Leonardo, Governo e Nato.

Nondimeno i macchinisti della Cargo, anche se antimilitaristi e pacifisti, sono "costretti" dal CCNL trasportare militari e strumenti di morte. Questo perché non esiste in Italia una normativa che consenta l'obiezione di coscienza sui posti di lavoro. Infatti la formula della obiezione di coscienza è citata solo nella legge che riguarda il servizio civile e che in passato consentiva di evitare il servizio militare, ma la giurisprudenza non concepisce la estensione della norma nei rapporti lavorativi.

Perciò un rifiuto a scortare i treni militari, comporta una sanzione contrattuale in termini di mancato espletamento del lavoro.

Nella fattispecie ferroviaria, inoltre ci sono difficoltà specifiche aggiuntive rispetto a altre categorie che stanno portando avanti le proteste contro la logistica di guerra. Ad esempio i portuali, con cui ci siamo confrontati e che stanno organizzando alcune azioni di lotta esemplari, hanno spesso la possibilità di sapere con congruo anticipo la tipologia di carico delle navi che devono attraccare e possono dichiarare in tali giornate scioperi regolari, che consentono l'astensione dal lavoro senza rischio di sanzioni.

I macchinisti Cargo invece non vengono informati del tipo di carico e si trovano di fronte ai mezzi militari solo all'inizio del turno. Questo rende impossibile coprire la azione di protesta con una proclamazione di scio-

pero, anche perché siamo vincolati da una una legge antisciopero rigidissima, che obbliga a proclamare almeno 10 giorni prima (o 20 a secondo della procedura), purché non ci siano altri scioperi di settore nello stesso periodo e purché non ci siano periodi di franchigia o eventi di interesse nazionale.

Persino per gli scioperi di urgenza dichiarati in caso di ferimenti gravi sul lavoro, la normativa pretende 24 ore di preavviso e il rispetto delle procedure burocratiche.

I legali interpellati sull'argomento, anche in iniziative pubbliche, ci hanno infatti consigliato cautela nelle azioni di protesta, specificando peraltro che la difesa diventa più efficace in rapporto al numero dei ferrovieri obiettori e aderenti. Come sempre, le masse fanno la storia e l'unione fa la forza; tale concetto per noi fondamentale, rappresenta però anche il problema principale che dobbiamo affrontare.

Va infatti detto che al momento quello dei "Ferrovieri Contro la Guerra" è un percorso di avanguardia portato avanti da poche decine di ferrovieri, su una platea di migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Di fatto, 50 anni di condizionamento culturale e mediatico borghese, hanno demolito la abitudine e la attitudine della classe operaia a mobilitarsi in solidarietà agli altri; che siano altre categorie lavorative, oppure donne, uomini e bambini massacrati, con armi inviate dal nostro Governo e pagate con le nostre tasse. Un cinema costruito e organizzato dalle oligarchie al potere. Specificamente per il nostro settore dobbiamo rilevare che, sebbene i ferrovieri siano impegnati in una delle più significative battaglie contrattuali degli ultimi vent'anni, organizzata dalle assemblee Pdm\Pdb e dei manutentori Rfi, con il sostegno pieno dei sindacati di base; non siamo riusciti a inserire nella vertenza anche il tema della guerra e della economia di guerra. Il paradigma della

inutilità di un contratto migliorativo nel contesto di una guerra mondiale e atomica, da cui nessuno anche nel nostro paese potrebbe scappare, non viene ancora percepito nella sua tremenda pericolosità.

Ciò è soprattutto colpa della falsa informazione istituzionale, che tende a nascondere i rischi reali, per convincere le masse a concentrarsi su produzione e consumismo; ma è anche colpa da un lato del boicottaggio anche su questi temi del sindacalismo confederale concertativo, dall'altro delle divisioni autoreferenziali nel sindacalismo di base.

Peraltro siamo assolutamente certi che la battaglia contro la mostruosità della guerra, debba procedere di pari passo con quella contro lo sfruttamento del lavoro; per questo continueremo a impegnarci per migliorare la nostra capacità di propaganda e di diffusione, per convincere sempre più ferrovieri e ferroviere a perseguire questo percorso di lotta.

Continueremo inoltre a partecipare, a ogni iniziativa pubblica possibile, per scuotere le coscienza della massa delle persone e organizzarle in percorsi efficaci, per un futuro di lavoro sicuro e dignitoso, di Pace e di giustizia sociale. ■

## Redazione CUB Rail per i Ferrovieri Contro la Guerra

**LO SAPEVI CHE, POCHE ORE PRIMA CHE SI SVILUPPASSE L'INCENDIO NELLA GALLERIA FERROVIARIA DEL SEMPIONE, ERA TRANSITATO UN TRENO DI MISSILI?**

S p e s s o n o n s i a m o adeguatamente informati su ciò che trasportiamo. In questo caso, anche presumendo che le armi siano state rese inerti all'atto del carico, non si può non notare che l'industria di guerra e morte, che mai conosce crisi e congiuntura, sceglie di viaggiare su ferro.

Treni merci carichi di armi, di esplosivi, di sostanze chimiche altamente infiammabili, persino di scorie nucleari, attraversano le nostre montagne in lunghe gallerie costruite oltre un secolo fa, dove vie di fuga, illuminazione, aerazione non sono adeguate.

IN SVIZZERA SONO ATTIVI DUE TRENI SPECIALI DI SPENNIMENTO, intervenuti nel Sempione.

In Italia questi treni non esistono.

A tutto ciò va aggiunto che alcuni treni passeggeri da due anni viaggiano con un solo macchinista.

**ESIGIAMO ADEDESTRAMENTO, ESERCITAZIONI, SIMULAZIONI, PIANI DI EVACUAZIONE IN TUTTE LE GALLERIE LUNGHE ALMENO 3 KM. BASTA CON I TRENI DI ARMI. DOPPIO MACCHINISTA SU TUTTI I TRENI, AL FINE DI EVITARE SITUAZIONI DI POTENZIALE PERICOLO PER SOSTE PROLUNGATE E MANCATO SOCCORSO IN CASO DI MALORE**

**CUB Rail**

*Giugno 2011. Manifesto-denuncia di Cub Rail sui treni di armi e contro l'Agente Solo.*

# Contributo alla discussione su guerra e imperialismo

**L**a prima domanda alla quale rispondere ogni qual volta si parla di guerra e di imperialismo dovrebbe essere di natura pratica ossia la valutazione delle iniziative messe in campo per contrastare i processi di militarizzazione delle scuole, dell'università, dei territori, quali iniziative reali abbiamo messo in campo per denunciare la natura imperialista della guerra e le sue ripercussioni sulle condizioni di vita delle classi lavoratrici.

Nella nostra storia abbiamo sempre giudicato la guerra imperialista come una sconfitta per la classe operaia trasformata in carne da macello per rispondere agli interessi finanziari ed economici propri del capitalismo. La differenza rispetto al passato è che oggi la guerra è arrivata direttamente nel vecchio continente, anzi era già arrivata nel 1999 con l'attacco alla ex Jugoslavia sostenuto dalla Nato anche con la complicità di parte dei comunisti che allora erano presenti nei governi di centro sinistra, in Italia e in altri paesi europei. E non ci sembra che negli ultimi 30 anni sia avvenuta una seria autocritica di quel nefasto operato adoperandosi direttamente, in casa nostra, per contrastare la guerra e l'imperialismo. Rispetto al 1999, o alle mobilitazioni di inizio secolo, la risposta dei movimenti contro la guerra è stata decisamente più debole, le principali organizzazioni sindacali e sociali si sono limitate a qualche passeggiata senza mai mettere in campo iniziative concrete, scioperi, proteste contro l'invio di armi, una costante opera di informazione sulle cause e sugli esiti del conflitto esterno anche sulla nostra società. Prova ne sia la sottovalutazione dei processi di militarizzazione della scuola e dell'università avviati quasi 20 anni or sono e che oggi vedono militari presenti nelle scuole di ogni ordine e grado in varie vesti, educatori, insegnanti di ginnastica, alfieri del patriottismo e sostenitori di un revisionismo storico che esalta anche battaglie combattute dall'esercito italiano a fianco del nazi fascismo.

La retorica e l'ideologia della patria dovrebbe essere avversata con tutte

le nostre forze ad esempio costruendo iniziative attorno al 4 Novembre o in occasione di festività come quella che ricorda le Foibe o per confutare, quando si parla di olocausto, la equiparazione dell'antisionismo con l'antisemitismo. Ma nulla, o ben poco, è stato fatto in questi anni.

Oggi constatiamo non solo la debolezza dei movimenti contro la guerra ma anche la tendenza tipicamente occidentale di impartire lezioni alle Resistenze dei popoli, l'adesione alla piazza del 12 Ottobre è stato un grave errore politico schierandosi nei fatti dalla parte di quella ANP che ha assunto posizioni e pratiche compiacenti tanto con la Nato quanto con Israele e finendo con il rafforzare l'egemonia di Hamas.

Ma allo stesso tempo dovremmo anche chiederci la ragione per la quale su un tema rilevante come quello della Nato sia diffuso un silenzio assai preoccupante limitando la critica a qualche considerazione ideologica senza avere mai percepito l'importanza di costruire delle contro narrazioni, delle iniziative in occasione dell'anniversario della nascita di quella alleanza di guerra denominata Alleanza atlantica.

E ancora più sconcertante è stato il silenzio attorno ai piani di riarmo europei, ai libri bianchi sulla intelligenza artificiale che, impiegata in Palestina dall'esercito di Israele, è tra le cause dei cosiddetti effetti collaterali che hanno portato alla uccisione di oltre 50 mila civili.

La domanda, ancora oggi senza risposta, riguarda sia l'analisi dei processi di guerra, tra cui anche la economia di guerra che porta alla criminalizzazione e alla ferocia repressiva contro i nemici interni come dimostra il ddl 1660, lo spostamento di ingenti risorse dal sociale alla produzione di tecnologie duali trasformando la stessa ricerca in campo universitario nel banco di prova scientifico per la realizzazione di efferati e innovati sistemi di arma.

La retorica che accompagna il tema della pace è ormai insopportabile, non si analizzano le cause oggettive della guerra e dei processi di militarizzazione dei territori, non si coglie

la natura del nuovo neo Keynesismo di guerra con cui il capitalismo occidentale cerca di superare la crisi di sovrapproduzione oltre a deprecare i popoli di metalli rari e risorse energetiche delle quali il capitalismo occidentale ha forte bisogno. E perfino l'analisi del mondo multipolare si limita a narrazioni giornalistiche, magari pregevoli, senza mai porsi il quesito di come costruire una risposta nel corpo sociale.

Una iniziativa contro la guerra, contro i processi di involuzione democratica che ne deriveranno andando a restringere gli spazi di libertà e di agibilità collettiva nei paesi europei dovrebbe indurci a non perdere ulteriore tempo in disquisizioni che poi servono solo ad occultare la nostra estraneità ai processi reali in corso.

La decisione di inviare a Kiev dei missili a lunga gittata capaci di colpire infrastrutture a 1000 km di distanza rappresenta una scelta destinata a rendere ancora più acuta la crisi internazionale assoggettando i paesi europei ai voleri del loro padrone statunitense. Ma la parte del capitale europeo ormai vincente spinge direttamente sulla guerra come dimostra il documento di Mario Draghi sulla produttività o le scellerate scelte belliche operate dal centro sinistra in Germania.

Dovremmo avere la forza, ma anche l'onestà intellettuale, di prendere atto della estraneità dei comunisti dai contesti territoriali dove sono nati movimenti e realtà contro i processi di militarizzazione, agire al loro interno per sviluppare consapevolezza che non ci si possa limitare alla lotta contro una nuova installazione militare senza prendere in esame il ruolo effettivo della Nato, la militarizzazione della società e la deriva autoritaria e securitaria in atto nei paesi occidentali.

Qualunque discussione si voglia costruire sulla guerra non potrà eludere questi problemi e soprattutto evitare la classica domanda leninista: che dobbiamo fare per contrastare lo stato delle cose presenti? ■ FG



# BOLLETTINO DEI FERROVIERI CONTRO LA GUERRA

QUESTO BOLLETTINO

Esce come inserto del numero 83 di «Cub Rail», giornale di collegamento dei ferrovieri, dicembre 2024. Aiutaci a diffonderlo, abbonati a Cub Rail, visita il sito

<https://cubferrovie.altervista.org/>

Stampato in proprio, Milano, via Cadibona 9

DICEMBRE 2024

INSERTO DEL NUMERO 83 DI CUB RAIL

**I**l primo numero del bollettino ha avuto una diffusione capillare grazie a un grandissimo numero di richieste che ci ha colti alla sprovvista. Il sito, una volta pubblicato il bollettino in formato elettronico, è andato letteralmente in blocco.

Molte realtà antimilitariste dei territori lo hanno stampato in proprio e diffuso.

Abbiamo diffuso il bollettino alla manifestazione di Firenze No Comando Nato (vedi articolo). Siamo stati invitati e abbiamo effettuato presentazioni pubbliche a Vicenza (NoTav), Udine (Antimilitaristi), Milano (ProPal), Bologna (Voce delle Lotte). ■



**GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE**  
Ore 21:00 CDP GRASSINA

**NO COMANDO NATO**  
MA A FIRENZE NE ALTROVE

**SCUOLA O CASERMA?**

Guerra, spese militari e militarizzazione dell'istruzione:  
come la NATO e le logiche di guerra mettono le mani nelle nostre tasche e nelle nostre scuole

Ne parliamo insieme a:  
**CORRADO CIRIO**  
Libero Osservatorio di Geopolitica  
**ALESSANDRO ORSETTI**  
No Comando NATO né a Firenze né altrove.  
**LUIGI REMASCHI**  
ANPI Bagno a Ripoli  
**CARMELO CAPIZZI**  
Genitore scuola F. Redi

**INGRESSO LIBERO**

Dalle 19:30 cena presso il bar della Casa del Popolo, parte del ricavato andrà al comitato No Comando NATO (riservato soci ARCI)

**PIATTO MISTO VEG + VINO O BIBITA €12**  
Per prenotarsi per la cena 333 3620738

**CASA DEL POPOLO GRASSINA**  
CASA DEL POPOLO GRASSINA



Giovani Palestinesi d'Italia - Firenze

**FERMIAMO IL GENOCIDIO**  
CON LA RESISTENZA PALESTINESE

**CORTEO REGIONALE**

Sabato 16 Novembre - ore 15.00  
partenza da Piazza S.M. NOVELLA



PER CONTATTI: [ferroviericg@protonmail.com](mailto:ferroviericg@protonmail.com)